

A18

IL
GALANTUOMO

ALMANACCO
Per l'anno bisestile 1868

ANNO XVI

STRENNA OFFERTA
AGLI
Associati alle Lettere Catt.

Torino 1867. Tip. Orat. s. Fr. Sales

MUSICA SACRA

recentemente pubblicata

del Sac. GIOVANNI CAGLIERO

NOVENA MUSICALE

Ossia raccolta di nove *Tantum ergo* corali e facili per due tenori e basso coll'accompagnamento d'organo:

Fasc. I.	1 ^o giorno	
—	2 ^o giorno	. L. 2 00
Fasc. II.	3 ^o giorno	
—	4 ^o giorno	. » 2 00
Fasc. III.	5 ^o giorno	
—	6 ^o giorno	. » 2 00
Fasc. IV.	7 ^o giorno	
—	8 ^o giorno	. » 2 00
Fasc. V.	9 ^o giorno	. » 1 50
—	Uniti in un solo libro	» 7 00

IL GALANTUOMO

Almanacco

PER L'ANNO BISESTILE

1868

ANNO XVI

STRENNA OFFERTA

AGLI

ASSOCIATI ALLE LETTURE CATT.

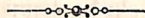


181

Il Galantuomo

di ritorno da un viaggio

AI BENEVOLI SUOI AMICI



Deo gratias! Ed ecco la sedicesima volta che io vi rivedo, e che vi posso augurare da parte mia ogni benedizione. Oggi vorrei aver una penna valentissima per iscrivere tutto quello che mi suggerisce il cuore. Ma temo assai di non riuscirvi. Pensate se ne ho da raccontarvene, sono stato a vedere Roma, le feste del centenario dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il Papa! Ma come, come! dirà qualcheduno de' miei lettori, tu pure, o galantuomo, hai intrapreso un viaggio così lungo e così pericoloso? Oh bella! aveva forse da aspettare ad un altro centenario per andarvi? Forse allora non ci sarebbero più

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

stati tanti miei amici, non ci sarebbe più stato l'adorabile Pio IX, che ne ebbe la felice ispirazione; e poi chi sa se da qui a cent'anni io avrei ancora avuto la bella compiacenza di parlarvi. Dunque, dunque io ho messo in pratica il consiglio dei miei padri: chi ha tempo non aspetti tempo; oppure quello; Non si cerchi l'incerto domani — Se quest'oggi c'è dato goder! Con buona scorta di amici in sac-coccia e con tante belle idee nella mente me ne partii alla metà di giugno per Roma. Già tanti cercavano di dissuadermi con tanti pretesti dell'età, della colera, dei briganti, e di che so io. Io devo dirvi candidamente che non credetti un bel nulla, e la indovinai. Riguardo all'età ho poi veduto tanti più vecchi di me che non solo non erano venuti così comodi come me dal Piemonte ed in vapore, ma Vescovi venerandi dalle barbe lunghe e bianche consunti dalle fatiche apostoliche o dagli anni: eppure alla parola del Pontefice s'erano mossi dalla Cina, dal Giappone, e dall'Abissinia; paesi che mi dissero lontani cinque

o sei mila miglia da noi. In due giorni fui a Roma. Che magnificenza! Io entrava lento lento in quella gran città confuso alla vista di tante bellezze. La mia immaginazione era già grande, ma l'effetto fu superiore. Basti dirvi, che io credo, e creder credo il vero, che là vi si parlava ogni linguaggio, ed i preti per intendersi meglio non parlavano che in latino. Ed io che di latino non conosco che quello che ho nei vespri, oh che imbroglio! Ad un tale, mi ricordo, che interrogavami in questa lingua, non so che risposta diedi, ma so che rise piacevolmente sotto il labro, e se ne andò. S'accese che non era tanto famoso. Se non isbaglio erano queste le parole che quel cotale mi indirizzò: *O bone hospes, ostende mihi viam qua itur ad Quirinalem*. Dio sa quante stranezze immaginai in quel punto (1). Non vi parlo della

(1) Ora so da un amico che queste parole volevano dire in buon volgare: *O caro forestiero, mostrami in grazia, la via che mena al Quirinale!*

bontà dei cittadini, io e tutti ne fummo veramente contenti; e ce li avevano dipinti con sì foschi colori. Ma già chi parlava così ne era interessato. Si diceva che non v'era più posto; ed avrebbero ancora trovato alloggio quasi quasi altrettanti forestieri, e notate che erano 160 mila, e concorsi da tutte le parti del globo. Che foggia di vestire, di camminare, di parlare! Erano però tutti concordi in un luogo solo; in chiesa. Che bello spettacolo sentir lodare Iddio, pregare al sepolcro apostolico, raccomandare Pio IX, in tante lingue! Alla Basilica di S. Pietro pregai, e pregai per me, e per tutti i miei amici, che siete voi, o cari miei lettori. Ma il mio cuore fu veramente colpito di contento quando vidi per la prima volta l'angelico viso di Pio IX. Non so se a tutti ma a molti dei miei vicini cadevano le lacrime a lui davanti, pensando come tanti de'suoi figli amareggiavano quel cuore così benefico, così pietoso, così santo. Che decoro, e che spettacolo poi veder a sfilare circa 500 prelati (ora ho sentito che tra

vescovi, arcivescovi e patriarchi erano 499) tutti dal volto venerando, e tutti di un cuor solo e d'un anima sola, tutti d'un pensiero con Pio IX, tutti uniti in una sola fede, e di una sola legge, pronti per questa a versare il proprio sangue. E quanti avevano già dovuto patire per Dio lunghi anni di angoscioso esilio. Vidi con affettuosa soddisfazione l'amato card. De-Angelis, che colle sue virtù ci aveva edificati a Torino, vidi il buon vesc. di Avellino, vidi tanti altri che avevano sofferto esiglio, carceri ed umiliazioni. Ed ora là attorno a quella cattedra di Pietro, a dire al suo successore: per Te, e per quello che tu approverai o condannerai, saremo pronti a sopportare di nuovo altri è più terribili dolori. So che il buon Pio provò una contentezza sensibilissima nel contemplare tanti suoi fratelli nell'Epis. a fargli corona, e venuti ad un semplice suo invito. Potenza della santa fede quanto sei grande! Io sono profano alle cose poetiche, ma so distinguere quando c'è qualche bel verso; e voglio con questo dire che là in

in quella immensa moltitudine udii uno che sciamò :

Bella, immortal, benefica

Fede ai trionfi avvezza :

Scrivi ancor questo : allegрати !

Io li approvai, li ritenni fedelmente alla memoria, ed a voi li ricordo credendo di farvi piacere.

Sentii pure la voce del Papa; come era sonora, piena, robusta! E pensare che quella voce era poi tanto potente e presso gli uomini e più ancora presso Dio! tutte le bellezze di Roma le visitai studiosamente. Andai alle catacombe, andai al colosseo, santificato dal sangue di tanti martiri, e non mi ricordo di aver altra volta pianto con tanta consolazione del mio cuore. Sì, ho proprio pianto!

Visitai la casa di s. Pudente abitata da s. Pietro, come si crede, per la prima volta che fu a Roma; fui al carcere Mamertino seconda abitazione di Pietro; bevetti alla fontana miracolosa che il medesimo santo fece scaturire per battezzare i suoi cu-

stodi; vidi il Campidoglio, la via sacra, il foro romano, i diversi tempj di Roma antica; e fu chi mi mostrò la torre dove è tradizione che Nerone fosse ascenso quando diede il fuoco a Roma, accusandone poi i cristiani. Non è a dirvi quanto io fossi contento di vedere tutte queste meraviglie. Feci riverente la scala santa, vidi la culla del Signore, e vidi gli ultimi segni della sua croce. Insomma provai tutte quelle dimostrazioni che un cuore cristiano può desiderare e sperare. Finalmente dovetti partire, e non mi sapeva decidere. Lasciar Roma è presto detto, ma il pensiero doloroso era che non vi sarei più tornato. Visitai ancora una volta s. Pietro, baciai ossequioso il suo Piede confessandomi a lui devoto ed all'angelico suo successore e partii. Ma qual ritorno fu il mio! A quanti strapazzi non dovetti sottopormi! Con pretesti che io non so giustificare quasi quasi mi soffocavano. Mi dicevano che io portava il cholera da Roma, e lo trovai ne' miei cari paesi. E più d'uno de' miei amici erasene già partito per l'eternità. Fu al-

lora che dubitai che fosse un castigo che ci volesse mandare Iddio. È vero che anche a Roma comparve poi il morbo micidiale ma allora non esisteva che nella mente e nella volontà di alcuni maligni. Insomma io fui al mio ritorno colpito dalle disgrazie dei miei fratelli, e pregai e prego Dio a voler abbreviare i giorni del suo furore. E tu, caro mio lettore, difenditi quanto puoi da questo malauguratissimo ospite, e che Iddio a se ti chiami come suole chiamare i suoi figli più cari dolcemente e col sorriso sul volto. Termino mandandoti un tenerissimo e cordiale saluto. Iddio benedica voi e benedica pure l'affezionatissimo vostro amico

IL GALANTUOMO.

CALENDARIO per l'anno bisestile 1868

Delle stagioni.

- La primavera incomincia il giorno 20 marzo a ore 8, m. 14 del mattino.
 L'estate il giorno 21 giugno a ore 4, m. 29 del mattino.
 L'autunno il giorno 22 settembre a ore 7, m. 1 di sera.
 L'inverno al giorno 21 dicembre a ore 0, m. 58 dopo mezzodi.

Degli eclissi.

- Due eclissi del sole accadranno nel 1868.
 Il primo a noi in parte visibile accadrà nella sera del 23 febbraio a ore 4, m. 9.
 Il secondo a noi invisibile nel mattino del 18 agosto a ore 3, m. 5.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . . .	7	Indizione romana	11
Epatta	VI	Let. domenicale	ED
Ciclo lunare . . .	1	Let. del martirolog.	f

Feste mobili.

Settuagesima	9 febbraio.
Le ceneri	26 febbraio.
Pasqua di Risurrezione	12 aprile.
Rogazioni 18, 19,	20 maggio.
L'ascensione del Signore	21 maggio.
Pentecoste	31 maggio.
SS. Trinità	7 giugno.
Il <i>Corpus Domini</i>	11 giugno.
Sacro cuore di Gesù	19 giugno.
Sacro cuore di Maria	23 agosto.
SS. Nome di Maria	13 settembre.
Il Rosario di Maria SS.	4 ottobre.
Domenica prima d'avvento	29 novembre.

Maria Vergine Addolorata 3 aprile e 20 sett.
Feste di precetto in tutto l'anno 61.

I quattro tempi dell'anno.

Della primavera	4, 6, 7 marzo.
Dell'estate	3, 5, 6 giugno.
Dell'autunno	16, 18, 19 settembre.
Dell'inverno	16, 18, 19 dicembre.

Tempo proibito
di celebrare le nozze solenni.

Dal primo gennaio sino all'Epifania (6 gennaio), e dal giorno delle *Ceneri* (26 febbraio), sino all'ottava di Pasqua (19 aprile), dalla prima domenica d'avvento (29 novembre), sino all'Epifania del 1869.

GENNAIO — ACQUARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 42, e tramonta a ore 4, m. 30.

1. Merc. *Circoncisione di N. S. G. C.*
 2. Giov. s. Defendente mart.
 3. Ven. s. Genoveffa verg.
 4. Sab. s. Tito vescovo.
 - E 5. Dom. s. Telesforo papa mart.
 - † 6. Lun. *Epifania del Signore.*
 7. Mart. s. Luciano mart.
 8. Merc. s. Massimo vescovo.
 9. Giov. s. Giuliano e s. Basilissa.
 10. Ven. s. Agatone.
 11. Sab. s. Igino papa.
 - E 12. Dom. *I dopo l'Epifania.* S. Taziana v. e m.
 13. Lun. ss. quarantadue martiri.
 14. Mart. s. Ilario vescovo e mart.
 15. Merc. Traslazione di s. Maurizio mart.
 16. Giov. s. Marcello papa.
 17. Ven. s. Antonio abate.
 18. Sab. Cattedra di s. Pietro in Roma.
 - E 19. Dom. *II dopo l'Epifania.* SS. Nome di Gesù.
 20. Lun. ss. Fabiano e Sebastiano mm.
 21. Mart. s. Agnese verg. e mart.
 22. Merc. s. Gaudenzio vescovo.
 23. Giov. Sposalizio di Maria SS. con s. Giuseppe.
 24. Ven. s. Timoteo vescovo. — *Novena della Purificazione di M. V.*
 25. Sab. Conversione di s. Paolo.
 - E 26. Dom. *III dopo l'Epifania.* S. Policarpo vesc. e mart.
 27. Lun. s. Giovanni Grisostomo.
 28. Mart. s. Paolo eremita.
 29. Merc. s. Francesco di Sales vescovo.
 30. Giov. b. Sebastiano Valfre.
 31. Ven. s. Felice IV papa.
3. *Primo quarto della luna di dic. a ore 4, m. 33 matt.*
9. *Luna piena a ore 11, m. 23 di sera.*
16. *Ultimo quarto a ore 5, m. 34 di sera.*
24. *Luna nuova di gennaio a ore 7, m. 40 di sera.*

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il sole a ore 7, m. 26, e tramonta a ore 4, m. 51.

1. Sab. s. Orso vescovo.
- E 2. Dom. IV dopo l'Epifania. Purificazione di Maria SS. *Benedizione delle candele.*
3. Lun. s. Biagio vescovo. *Benedizione della gola.*
4. Mart. s. Dionisio papa.
5. Merc. s. Agata verg. e mart.
6. Giov. s. Dorotea verg. e mart.
7. Ven. s. Romoaldo abate.
8. Sab. s. Giovanni di Matha.
- E 9. Dom. di settuagesima. S. Apollonia verg. e mart.
10. Lun. Invenzione dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. Mart. s. Ignazio vescovo e martire.
12. Merc. s. Scolastica.
13. Giov. s. Giuliana d'Ivrea.
14. Ven. s. Valentino mart.
15. Sab. s. Efsio mart.
- E 16. Dom. di sessagesima. S. Mauro abate.
17. Lun. b. Alessio Falconieri.
18. Mart. b. Bartolomeo dei Cervere.
19. Merc. s. Beatrice vergine.
20. Giov. b. Stefano Bandello.
21. Ven. b. Aimone Tapparelli.
22. Sab. s. Margherita da Cortona.
- D 23. Dom. di quinquagesima. S. Pier Damiani vescovo.
24. Lun. s. Romana vergine.
25. Mart. s. Mattia apostolo.
26. Merc. *Le ceneri. Principio della quaresima.*
27. Giov. s. Tigrino mart.
28. Ven. s. Gozzelino abate.
29. Sab. s. Teofilo martire.

1. Primo quarto della luna di genn. a ore 6, m. 46 sera.
8. Luna piena a ore 10, m. 6 del matt.
15. Ultimo quarto a ore 9, m. 47 del matt.
23. Luna nuova di febbraio a ore 2, m. 51 di sera.

MARZO — ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30.

- D 1. Dom. I di Quaresima. S. Elisabetta madre di s. Giovanni Battista.
 2. Lun. ss. ventisei martiri Giapponesi.
 3. Mart. s. Cunegonda.
 4. Merc. *Tempora, digiuno.* B. Umberto di Savoia.
 5. Giov. s. Casimiro.
 6. Ven. *Tempora, digiuno.* S. Cirillo.
 7. Sab. *Tempora, digiuno.* S. Tommaso d'Acquino.
 - D 8. Dom. II di Quaresima. S. Giovanni di Dio.
 9. Lun. s. Francesca Romana.
 10. Mart. s. Zaccaria papa.
 11. Merc. s. Candido martire.
 12. Giov. s. Gregorio Magno papa.
 13. Ven. s. Ernesto.
 14. Sab. s. Matilde.
 - D 15. Dom. III di Quaresima. S. Longino martire.
 16. Lun. s. Geltrude verg. *Novena della SS. Annunziata.*
 17. Mart. s. Patrizio vescovo.
 18. Merc. s. Gabriele arcangelo.
 19. Giov. s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
 20. Ven. s. Giuseppe d'Arimatea.
 21. Sab. s. Benedetto abate.
 - D 22. Dom. IV di Quaresima. S. Catterina di Genova.
 23. Lun. s. Veremondo.
 24. Mart. s. Bernolfo vescovo.
 25. Merc. *SS. Annunziata.*
 26. Giov. s. Sisto III papa.
 27. Ven. s. Nicodemo mart.
 28. Sab. s. Emanuele martire.
 - D 29. Dom. di Passione. s. Bertoldo.
 30. Lun. b. Amedeo di Savoia.
 31. Mart. s. Beniamino.
2. Primo quarto della luna di febr. a ore 5, m. 19 matt.
 8. Luna piena a ore 8, m. 52 di sera.
 16. Ultimo quarto a ore 3, m. 59 del matt.
 24. Luna nuova di marzo, a ore 7, m. 29 del matt.
 31. Primo quarto a ore 0, m. 56 di sera.



APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48, e tramonta a ore 6, m. 12

- 1. Merc. s. Sisto I papa.
 - 2. Giov. s. Francesco da Paola.
 - 3. Ven. *Maria Vergine Addolorata*.
 - 4. Sab. s. Isidoro vescovo.
 - D 5. *Dom. delle Palme*. S. Vincenzo Ferreri.
 - 6. Lun. santo, s. Celestino papa.
 - 7. Mart. santo, s. Epifanio vescovo.
 - 8. Merc. santo, s. Alberto vescovo.
 - 9. Giov. santo, b. Antonio Pavonio.
 - 10. Ven. santo, b. Antonio Neyrot.
 - 11. Sab. santo, s. Leone Magno papa.
 - D 12. *Dom. di Risurrezione*. B. Angelo da Chivasso.
 - 13. Lun. s. Ermenegildo mart.
 - 14. Mart. ss. Tiburzio e Valeriano mm.
 - 15. Merc. s. Anastasia mart.
 - 16. Giov. s. Turibio vescovo.
 - 17. Ven. s. Aniceto papa.
 - 18. Sab. s. Apollonio mart.
 - D 19. *Dom. in albis, I dopo Pasqua*. S. Leone papa.
 - 20. Lun. s. Severiano martire.
 - 21. Mart. s. Anselmo vescovo.
 - 22. Merc. ss. Sotero e Caio papi e martiri.
 - 23. Giov. s. Giorgio mart.
 - 24. Ven. s. Fedele da Sigmaringa.
 - 25. Sab. s. Marco evangelista. *Rogazioni*.
 - D 26. *Dom. II dopo Pasqua*. B. Vergine d' Oropa.
 - 27. Lun. s. Zita.
 - 28. Mart. s. Vitale martire.
 - 29. Merc. s. Pietro martire.
 - 30. Giov. s. Caterina da Siena.
-
- 7. *Luna piena di marzo a ore 7, m. 47 del matt.*
 - 14. *Ultimo quarto a ore 11, m. 5 di sera.*
 - 22. *Luna nuova di aprile a ore 8, m. 50 di sera.*
 - 29. *Primo quarto a ore 6, m. 48 di sera.*

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 4, m. 59, e tramonta a ore 7, m. 4.

- 1. Ven. ss. Filippo e Giacomo minore apostoli.
 - 2. Sab. s. Atanasio vescovo.
 - D 3. *Dom. III dopo Pasqua. Patrocinio di s. Giuseppe*.
Invenzione di s. Croce.
 - 4. Lun. ss. Sindone.
 - 5. Mart. s. Pio V papa.
 - 6. Merc. Martirio di s. Giovanni Evangelista.
 - 7. Giov. s. Stanislao vescovo.
 - 8. Ven. Apparizione di s. Michele arcangelo.
 - 9. Sab. s. Gregorio Nazianzeno.
 - D 10. *Dom. IV dopo Pasqua*. S. Antonino arcivescovo.
 - 11. Lun. s. Alessandro I papa.
 - 12. Mart. s. Pancrazio mart.
 - 13. Merc. s. Giovenale.
 - 14. Giov. s. Monica.
 - 15. Ven. s. Isidoro contadino.
 - 16. Sab. s. Giovanni Nepomuceno.
 - D 17. *Dom. V dopo Pasqua*. S. Pasquale Baylon.
 - 18. Lun. *Rogazioni*, s. Venanzio martire.
 - 19. Mart. *Rogazioni*, s. Pietro Celestino papa.
 - 20. Merc. *Rogazioni*, s. Bernardino da Siena.
 - † 21. Giov. *Ascensione del Signore*. S. Felice da Cantalice.
 - 22. Ven. s. Giulia verg. e mart. *Novena di Pentecoste*.
 - 23. Sab. s. Ubaldo vescovo.
 - D 24. *Dom. VI dopo Pasqua. M. SS. Auxil. Christianorum*.
 - 25. Lun. s. Gregorio VII papa.
 - 26. Mart. s. Filippo Neri.
 - 27. Merc. s. Maria Maddalena de'Pazzi.
 - 28. Giov. s. Emilio arcivescovo.
 - 29. Ven. s. Teodosia mart.
 - 30. Sab. *Vigilia con digiuno*. S. Felice I papa.
 - D 31. *Dom. di Pentecoste*. S. Angela Merici.
-
- 6. *Luna piena di aprile a ore 7, m. 7 di sera.*
 - 14. *Ultimo quarto a ore 3, m. 43 di sera.*
 - 22. *Luna nuova di maggio a ore 7, m. 6 del matt.*
 - 29. *Primo quarto a ore 0, m. 12 del matt.*
- Il Galantuomo

GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 27 e tramonta a ore 7, m. 33.

1. Lun. SS. *Vergine delle grazie.*
2. Mart. s. Teobaldo ciabattino.
3. Merc. *Tempora e digiuno.* S. Clotilde regina.
4. Giov. s. Francesco Caracciolo.
5. Ven. *Tempora e digiuno.* S. Bonifacio vescovo.
6. Sab. *Tempora e digiuno.* Miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453.
- D 7. Dom. I dopo Pentecoste. SS. Trinità.
8. Lun. s. Medardo vescovo.
9. Mart. ss. Primo e Feliciano mm.
10. Merc. s. Margherita regina di Scozia.
- † 11. Giov. *Corpus Domini.* S. Barnaba apostolo.
12. Ven. s. Leone III papa.
13. Sab. s. Antonio da Padova.
- D 14. Dom. II. s. Basilio Magno.
15. Lun. ss. Vito, Modesto e Crescenzo mm.
16. Mart. s. Francesco Regis.
17. Merc. s. Ranieri vescovo.
18. Giov. s. Silverio papa.
19. Ven. *Sacro Cuore di Gesù.* S. Giuliana Falconieri.
20. Sab. *Madonna della Consolata.*
- D 21. Dom. III. s. Luigi Gonzaga.
22. Lun. s. Paolino vescovo.
23. Mart. *Vigilia con digiuno.* S. Lanfranco vescovo. *Novena della Visitazione.*
- † 24. Merc. *Natività di s. Giovanni Battista.*
25. Giov. s. Massimo vescovo di Torino.
26. Ven. ss. Giovanni e Paolo mm.
27. Sab. *Vigilia con digiuno.* S. Maggiorino vescovo.
- D 28. Dom. IV. s. Leone II papa.
- † 29. Lun. ss. Pietro e Paolo apostoli.
30. Mart. Commemorazione di s. Paolo.
5. Luna piena di maggio a ore 7, m. 25 del matt.
13. Ultimo quarto a ore 10, m. 44 del matt.
20. Luna nuova di giugno a ore 3, m. 15 di sera,
27. Primo quarto a ore 6, m. 21 del matt.

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20 e tramonta a ore 7, m. 40.

1. Merc. s. Paolo I papa.
2. Giov. *Visitazione di Maria Vergine.*
3. Ven. s. Ireneo mart.
4. Sab. s. Ulrico vescovo.
- D 5. Dom. V. *Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., e* s. Michele de Sanctis.
6. Lun. s. Domenica verg. e mart.
7. Mart. s. Benedetto IX papa. *Novena del Carmine.*
8. Merc. s. Elisabetta regina.
9. Giov. s. Simeone papa.
10. Ven. s. Seconda verg. e mart.
11. Sab. s. Pio I papa.
- D 12. Dom. VI. s. Giovanni Gualberto.
13. Lun. s. Anacleto papa.
14. Mart. s. Bonaventura.
15. Merc. s. Enrico e b. Bernardo di Baden.
16. Giov. *Madonna del Carmine.*
17. Ven. s. Alessio.
18. Sab. s. Canillo de Lellis.
- D 19. Dom. VII. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Lun. s. Margherita verg. e mart.
21. Mart. s. Prassede e b. Oddino Baroltti.
22. Merc. s. Maria Maddalena.
23. Giov. s. Apollinare vesc. e mart.
24. Ven. s. Cristina verg. e mart. *Nov. della Mad. degli Ang.*
25. Sab. s. Giacomo Maggiore apostolo.
- D 26. Dom. VIII. s. Anna madre di Maria SS.
27. Lun. s. Pantaleone medico. *Nov. della Mad. della Neve.*
28. Mart. ss. Nazario, Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. Merc. s. Marta.
30. Giov. s. Felice II papa.
31. Ven. s. Ignazio di Loiola.
4. Luna piena di giugno a ore 9, m. 10 di sera.
13. Ultimo quarto a ore 1, m. 11 del matt.
19. Luna nuova di luglio a ore 10, m. 27 di sera,
26. Primo quarto a ore 2, m. 22 di sera.

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole a ore 4, m. 45 e tramonta a ore 7, m. 45.

1. Sab. s. Pietro in vincoli.
 - D 2. Dom. IX. *Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
 3. Lun. Invenzione di s. Stefano protomartire.
 4. Mart. s. Domenico.
 5. Merc. *Madonna della Neve.*
 6. Giov. Trasfig. di N. S. *Novena dell' Ass. di M. V.*
 7. Ven. s. Gaetano e s. Donato.
 8. Sab. s. Ciriaco martire.
 - D 9. Dom. X. b. Bonifacio di Savoia.
 10. Lun. s. Lorenzo martire.
 11. Mart. b. Lodovica di Savoia.
 12. Merc. s. Chiara vergine.
 13. Giov. ss. Ippolito e Cassiano.
 14. Ven. *Vigilia con digiuno.* S. Alfonso de' Liguori.
 - † 15. Sab. *Assunzione di Maria Vergine in Cielo.*
 - D 16. Dom. XI. s. Gioacchino padre di M. V. SS. es. Rocco.
 17. Lun. s. Magno vescovo.
 18. Mart. s. Elena imperatrice.
 19. Merc. s. Giacinto.
 20. Giov. s. Bernardo abate.
 21. Ven. s. Giovanna Francesca di Chantal.
 22. Sab. s. Filiberto.
 - D 23. Dom. XII. SS. *Cuore di Maria SS.*
 24. Lun. s. Bartolomeo apostolo.
 25. Mart. s. Luigi re di Francia.
 26. Merc. s. Secondo martire.
 27. Giov. s. Giuseppe Calasanzio.
 28. Ven. s. Agostino.
 29. Sab. Decollazione di s. Giovanni Battista.
 - D 30. Dom. XIII. s. Rosa di Lima. *Novena della Natività di M. SS.*
 31. Lun. s. Raimondo Nonnato.
3. Luna piena di luglio a ore 0, m. 22 di sera.
 11. Ultimo quarto a ore 0, m. 59 di sera.
 18. Luna nuova di agosto a ore 5, m. 49 del matt.
 25. Primo quarto a ore 1, m. 17 del matt.

SETTEMBRE — LIBBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30, e tramonta a ore 6, m. 30.

1. Mart. s. Egidio abate.
 2. Merc. s. Stefano re d'Ungheria.
 3. Giov. s. Serapia verg. e mart.
 4. Ven. b. Catterina di Raconigi.
 5. Sab. s. Lorenzo Giustiniani.
 - D 6. Dom. XIV. s. Chiaffredo.
 7. Lun. *Patrocinio di Maria SS.* s. Grato vesc.
 - † 8. Mart. *Natività di Maria V. SS.*
 9. Merc. s. Gorgonio mart.
 10. Giov. s. Nicola da Tolentino.
 11. Ven. s. Ilario papa.
 12. Sab. s. Guido chierico.
 - D 13. Dom. XV. SS. *Nome di Maria.*
 14. Lun. Esaltazione di s. Croce.
 15. Mart. s. Nicomede mart.
 16. Merc. *Tempora e digiuno.* Ss. Cornelio e Cipriano mm.
 17. Giov. Stimate di s. Francesco d'Assisi.
 18. Ven. *Tempora e digiuno.* s. Costanzo mart.
 19. Sab. *Tempora e digiuno.* s. Gennaro martire.
 - D 20. Dom. XVI. *La Vergine addolorata.*
 21. Lun. s. Matteo apostolo.
 22. Mart. Martirio di s. Maurizio.
 23. Merc. s. Lino papa.
 24. Giov. *Madonna della Mercede.*
 25. Ven. s. Giuseppe da Copertino. *Novena della Madonna del Rosario.*
 26. Sab. s. Cipriano.
 - D 27. Dom. XVII. ss. Cosma e Damiano.
 28. Lun. s. Venceslao re.
 29. Mart. s. Michele arcangelo.
 30. Merc. s. Gerolamo.
2. Luna piena di agosto a ore 4, m. 28 del matt.
 9. Ultimo quarto a ore 10, m. 34 di sera.
 16. Luna nuova di sett. a ore 1, m. 25 di sera.
 23. Primo quarto a ore 3, m. 52 di sera.

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12, e tramonta a ore 5, m. 48.

1. Giov. s. Remigio arciv.
 2. Ven. ss. Angeli custodi.
 3. Sab. s. Candido mart.
 - D 4. *Dom. XVIII. Madonna del Rosario.* s. Fr. d'Assisi.
 5. Lun. s. Placido mart.
 6. Mart. s. Brunone abate.
 7. Merc. s. Sergio mart.
 8. Giov. s. Brigida vedova.
 9. Ven. s. Dionigi areopagita.
 10. Sab. s. Francesco Borgia.
 - D 11. *Dom. XIX. Maternità di Maria SS.*
 12. Lun. s. Serafino.
 13. Mart. s. Edoardo.
 14. Merc. s. Callisto papa e mart.
 15. Giov. s. Teresa vergine.
 16. Ven. s. Gallo abate.
 17. Sab. s. Edvige.
 - D 18. *Dom. XX. Purità di Maria V. SS. e s. Luca evang.*
 19. Lun. s. Pietro d'Alcantara.
 20. Mart. s. Irene verg. e mart.
 21. Merc. s. Orsola.
 22. Giov. s. Giusto mart.
 23. Ven. s. Bonifacio I papa. *Novena di tutti i Santi.*
 24. Sab. s. Raffaello arcang.
 - D 25. *Dom. XXI. ss. Crispino e Crispiniano mm.*
 26. Lun. s. Evaristo papa.
 27. Mart. s. Sabina mart.
 28. Merc. ss. Simone e Giuda Apostoli.
 29. Giov. s. Onorato vesc.
 30. Ven. b. Alfonso Rodriguez
 31. Sab. *Vigilia con digiuno.* s. Severina verg. e mart.
1. Luna piena di scetm. a ore 8, m. 28 di sera.
 9. Ultimo quarto a ore 6, m. 44 del matt.
 15. Luna nuova di ottobre a ore 11, m. 32 di sera.
 23. Primo quarto a ore 10, m. 13 del matt.
 31. Luna piena a ore 11, m. 36 del matt.

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 0, e tramonta a ore 4, m. 47.

- D 1. *Dom. XXII. Solennità di tutti i Santi.*
 2. Lun. *Commemorazione di tutti i fedeli defunti.*
 3. Mart. s. Benigno.
 4. Merc. s. Carlo Borromeo.
 5. Giov. s. Zaccaria padre di s. Gio. Batt.
 6. Ven. s. Leonardo.
 7. Sab. b. Pietro di Ruffia.
 - D 8. *Dom. XXIII. s. Nicolao I papa.*
 9. Lun. *Dedicaç. della basilica di s. Gio. in Laterano.*
 10. Mart. s. Andrea Avellino.
 11. Merc. s. Martino vesc.
 12. Giov. s. Martino papa. *Novena della Pres. di M. V.*
 13. Ven. s. Stanislao Costa e s. Omobono.
 14. Sab. s. Didaco e s. Diodato papa.
 - D 15. *Dom. XXIV. s. Geltrude verg.*
 16. Lun. s. Edmondo.
 17. Mart. s. Gregorio Taumaturgo.
 18. Merc. *Dedic. delle basiliche dei ss. Pietro e Paolo.*
 19. Giov. s. Elisabetta regina vedova.
 20. Ven. *Mart. dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.*
 21. Sab. *Presentaz. di Maria V. al tempio.*
 - D 22. *Dom. XXV. s. Cecilia verg. e mart.*
 23. Lun. s. Clemente I papa e s. Felicità.
 24. Mart. s. Giovanni della croce.
 25. Merc. s. Catterina verg. e mart.
 26. Giov. s. Pietro patriarca d'Alessandria.
 27. Ven. b. Margherita di Savoia.
 28. Sab. s. Gelasio I papa.
 - D 29. *Dom. I d'avvento. S. Gregorio III papa. Novena della Concezione di Maria V.*
 30. Lun. s. Andrea apostolo.
7. Ultimo quarto della luna di ottob. a ore 2, m. 17 di sera.
 14. Luna nuova di novembre a ore 11, m. 26 del matt.
 22. Primo quarto a ore 7, m. 17 del matt.
 30. Luna piena a ore 1, m. 31 del matt.

DICEMBRE — CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 33, e tramonta a ore 4, m. 27.

1. Mart. s. Eligio vescovo.
 2. Merc. s. Bibbiana verg. e mart. *Digiuno.*
 3. Giov. s. Francesco Zaverio.
 4. Ven. s. Barbara verg. e mart. *Digiuno.*
 5. Sab. s. Dalmazzo vescovo e mart.
 - D 6. *Dom. II d'avvento.* S. Nicolao vescovo.
 7. Lun. s. Ambrogio vescovo.
 - † 8. Mart. *Immacolata Concezione di Maria V.*
 9. Merc. s. Martiniano mart. *Digiuno.*
 10. Giov. *Traslazione della casa di Loreto nel 1294.*
 11. Ven. s. Damaso papa. *Digiuno.*
 12. Sab. s. Valerico abate.
 - D 13. *Dom. III d'avvento.* S. Lucia verg. e mart.
 14. Lun. s. Pier Grisologo.
 15. Mart. s. Faustino mart.
 16. Merc. s. Eusebio vesc. mart. *Tempora, digiuno e novena del SS. Natale.*
 17. Giov. s. Lazzaro vescovo.
 18. Ven. *Aspettazione del divin parto di Maria SS. Tempora e digiuno.*
 19. Sab. b. Maria degli Angeli. *Tempora e digiuno.*
 - D 20. *Dom. IV d'avvento.* S. Adelaide imperatrice.
 21. Lun. s. Tommaso apostolo.
 22. Mart. s. Flaviano martire.
 23. Merc. s. Vittoria verg. e mart. *Digiuno.*
 24. Giov. s. Tarsilla verg. e mart. *Vigilia con digiuno.*
 - † 25. Ven. *Natività di N. S. G. C.*
 26. Sab. s. Stefano protomartire.
 - D 27. *Dom. s. Giovanni apost. ed evang.*
 28. Lun. ss. Innocenti.
 29. Mart. s. Tommaso arciv. di Cantorbery.
 30. Merc. s. Giocondo vesc.
 31. Giov. s. Silvestro papa.
6. *Ultimo quarto della luna di nov. a ore 10, m. 4 di sera.*
 14. *Luna nuova di dicemb. a ore 2, m. 4 del matt.*
 22. *Primo quarto a ore 4, m. 58 del matt.*
 29. *Luna piena a ore 2, m. 18 di sera,*

UN FIORE.



Brillava il sol dall' ultima marina,
 E il suon della campana vespertina
 Pien di malinconia placido e lento
 Venia sul vento!

Io seduto alla ripa di un torrente
 L'acqua mirava che rapidamente,
 Quasi anelante la sua estrema foce,
 Fuggia veloce.

Quando vidi venir sull' acqua nera
 Un fiorellin reciso avanti sera:
 Di chi lo coltivò forse egli solo
 Era il consuolo:

Spinto e inalzato il fior dagli spumanti
 Flutti che mel rapirono d'innanti,
 Fu menato il meschino, ah! dura sorte!
 Incontro morte.

Povero fior, dove n'andasti?... Invano
 Batterà il fianco quell'amica mano,
 Che ti schermi dal gelo e dall'ardore
 Con tanto amore!..

O giovanetti, che travolti andate
Dai flutti dell'errore, ah! sì, lasciate
Questa via che vi mena incontro a morte...
Su vostra sorte

Piange colei, che nutricò col latte
Delle virtù le vostre menti intatte:
Come l'afflitto orbatò agricoltore
Piange sul fiore!

~~~~~

## UNA REMINISCENZA

—❧—

Una fra le belle elezioni a Vescovi fatte in principio del 1867 da S. S. Pio IX felicemente e gloriosamente regnante, è sicuramente quella di Mons. Eugenio Galletti a Vescovo di Alba. Egli pio, egli fervido predicatore, egli versato in molta scienza sacra, egli dato ad ogni opera di umile carità, fino a nascondersi al mondo in quel meraviglioso Ospedale Cottolengo, dove da tanti anni ignoto al mondo, era NOTUS CORAM DOMINO, consolava, istruiva, e santa-

mente guidava alla virtù le molte famiglie a lui raccomandate. Quando queste anime pie se lo videro innalzato alla dignità episcopale e sentirono la vicina perdita; oh quanti voti fecero a Dio perchè lo volesse loro conservare! Ma lo Spirito Santo per oracolo di Pio IX lo eleggeva Vescovo, e Mons. Galletti *umile in tanta gloria* chinò la testa ed ubbidì al Supremo Gerarca. Consecrato che fu, prima di muovere verso Roma si degnò di visitare l'Oratorio di s. Francesco di Sales, quivi celebrare la s. Messa, ed ai giovanetti indirizzare, come è suo solito, alcune fervorose parole. La notizia che egli sarebbe costà venuto aveva chiamato molte illustri persone e sue devote penitenti, che accorate di doverlo presto perdere, cercavano ansiosamente di far tesoro delle sue ultime parole. Fu in questa occasione che si lesse da un giovinetto la poesia seguente, nella quale si cercava di esprimere il dolore comune di perdere l'illustre Ministro di Dio, e la gioia anche per vederlo innalzato a tanta dignità. — Oh felice quel popolo che lo avrà a Pastore!

Riconoscente ed umile  
Vorrem poterti dire  
Qual somma gratitudine  
Dobbiamo in cor nutrire

Per te, che tanti meriti  
T'acquisti coll'amore,  
Poichè non possiam dirtelo,  
Tel dica il core!

Chiamato tu a presiedere  
D'Alba l'illustre chiesa  
Riceve il grande Ospizio  
Profonda e grave offesa;  
E come ognun ne lacrimi  
E come si addolore,....  
Noi non possiamo esprimerlo,  
Tel dica il core!

L'anima pia che regola  
Quella magion di Dio  
In te trovava un valido  
Sostegno dotto e pio;  
I sacerdoti e chierici  
Grato divin sapore,  
Or come ognun si doglia,  
Tel dica il core!

Non più la tua apostolica  
Voce di Santi eroi  
Udran per molto secolo,  
Coi grandi frutti suoi;  
Non più tua guida provida  
In mezzo allo squallore,  
Non più.... se molti piangano  
Tel dica il core!

Nel caro acquisto giubila  
La santa chiesa Albese

Che udiva con invidia  
Le tue pietose imprese;  
E quanto gareggiassero  
A farti lieto onore,  
Più che la lingua e il cantico,  
Tel dica il core!

Alba felice, a merito  
Ti sei vestita a festa :  
Quanta nel cuor invidia  
La tua letizia desta !  
Alzasi al ciel un cantico !  
Quanto ci sia dolore  
Questo santo tripudio,  
Tel dica il core!

Dietro a quel santo Eugenio  
Da cui lieto ti nomi  
Di carità, di grazie  
Effonderai gli aromi,  
Per Dio contento ed ilare  
Gloriosamente Ei muore....  
Quanto Egli soffra e tolleri  
Tel dica il core!

Camminerai sui triboli  
Acuti e sulle spine  
Quando vedrai sui popoli  
L'ire di Dio vicine,  
Supplicherai con fervidi  
Accenti il tuo Signore...  
Quanto farai pel popolo  
Tel dica il core!

Come il Salesio vescovo  
In tempi a noi vicini  
Ti veggio in oggi a correre  
Sopra dei colli Albini ;  
Della smarrita pecora  
Se in traccia con amore  
Andrai lapino e provvido,  
Tel dica il core!

Dovetti dir un cantico  
Oggi di gioia e pianto,  
Oh sempre, sempre spuntano  
Duol con letizia accanto!  
Oh quanti serti intreccianti  
Gli angioi del Signore,  
Quanto già t'ami il popolo,  
Tel dica il core!

Come sia lieto l'angiolo  
Che un giorno custodiva  
Quella sì onesta greggia  
Che il cielo a te offeriva ;  
Come sue calde ceneri  
Commovansi d'amore,  
Come il Signor ringrazii....  
Tel dica il core!

Noi per l'amara perdita  
Lacrimerem tuttora,  
E' quando il sol è a vespero  
E quando spunta aurora,

E come ognun desideri  
Che rieda a noi, pastore,  
Labbro non puote esprimerlo,  
Tel dica il core!

Andando al gran pontefice  
Primo d'Europa onore,  
Parla di questi giovani,  
Del loro immenso amore :  
Nè d'uopo fia di volgere  
L'arte dell' oratore,  
Come a fanciullo ingenuo,  
Tel dica il core!

Dirai che mille giovani  
Aman d'amor sincero  
Lui, che di Pier sul soglio  
Proclama al mondo il vero,  
Che a lui fedeli vivere  
Vogliamo a tutte l'ore,  
E' l' resto, o sommo presule,  
Tel dica il core!

Or la tua man benefica  
S'alzi per benedirci,  
Tua man, che di bell' opere  
Ben usa è a ricoprirci,  
E come saremm memori  
Del caro tuo favore,  
Noi dica il labbro debole,  
Tel dica il core!

## GLI ULTIMI MOMENTI

dell'imperatore del Messico

MASSIMILIANO I <sup>(1)</sup>

La *Esperanza* di Queretaro del 20 di giugno pubblicava i seguenti ragguagli sugli ultimi momenti dell'imperatore Massimiliano assassinato il giorno prima:

« Essendogli stato intimato di comparire innanzi al Consiglio di guerra, egli protestò domandando di essere giudicato dalla Camera dei Notabili che l'aveva chiamato al trono. Tale favore gli venne rifiutato; ma Juarez gli offerse salva la vita se giurava di non più riporre il piede sul suolo messicano e se firmava insieme con questa dichiarazione la propria esautorazione. Massimiliano rispose che accet-

(1) Questo principe, nato nel 1832, aveva accettata la corona del Messico alli 10 di aprile del 1864, e veniva fucilato addi 19 giugno del 1867.

tava questa doppia condizione a patto che venissero risparmiati gli uffiziali e i soldati catturati con lui. Questa risposta diè luogo a varie deliberazioni, che però andarono a vuoto. Massimiliano, Mejia e Miramon furono tradotti innanzi al tribunale; la seduta durò un'ora e vi fu pronunziata la condanna di Massimiliano e dei due suoi generali.

» I tre prigionieri furono allora rinchiusi in un convento che serviva di ospedale. Non fu loro permesso di vedere altri che l'abate Fischer, segretario e confessore di Massimiliano, e il Vescovo di Queretaro. La notte passò in conversazioni a bassa voce fra i prigionieri. Essi si confessarono. Miramon soffriva grandemente della ferita che aveva all'occhio e che bagnava con acqua fresca. Mejia finì per addormentarsi profondamente. Massimiliano scrisse due lettere, l'una in tedesco indirizzata all'arciduchessa Sofia sua madre, la seconda a sua moglie. Le consegnò entrambe al Vescovo pregandolo di farle ricapitare. Vi unì una ciocca de'suoi capelli che la moglie del custode si prestò a recidergli; egli la baciò, e ne fece un rotolino che introdusse nella busta della lettera. Verso le quattro Massimiliano desiderò di assistere alla santa messa che

venne celebrata dal Vescovo. Mejia fu allora svegliato, e tutti e tre assisterono alla messa e ricevettero la SS. Eucaristia.

» Pare che dopo la messa l'Imperatore sia rimasto un gran pezzo inginocchiato per terra per mancanza di inginocchiatoio, e restò così per un pezzo cogli occhi chiusi e la faccia nascosta fra le mani. Non si sa se egli pregasse o piangesse. Miramon era pallido, Mejia era raggianti di gioia. Non bisogna dimenticare che egli è Indiano, e che è per lui, come almeno ei si crede, un grande onore il morire col suo padrone.

» Al battere delle sette del mattino si udì la musica della processione, e il capitano Gonzales entrò nella camera colle fascie per bendare i prigionieri. Miramon si lasciò bendare senza fare opposizione. Sulle prime Mejia rifiutava di far lo stesso e come il capitano si sforzava di vincerne la renitenza, il Vescovo gli si fe' dappresso, e dettògli alcune parole all'orecchio, si rassegnò. Ma l'Imperatore avanzandosi disse che quanto a sè non sopporterebbe mai che gli venissero bendati gli occhi. Dopo un momento di esitazione Gonzales salutò con cortesia e andò a mettersi alla testa della scorta.

» Allora la processione s'incamminò.

Essa incominciava con uno squadrone di lancieri, e poi la musica che suonava una marcia funebre. Un battaglione di fanteria coi fucili impugnati formava due linee di quattro uomini di fronte ciascuno per far ala. La sfilata era alla gran porta dello spedale, allorchè Mejia disse ad alta voce all'imperatore Massimiliano:

» Sire, dateci per l'ultima volta l'esempio del vostro nobile coraggio: noi seguiamo i passi di Vostra Maestà.

» In questo momento passavano i frati di s. Francesco. I due primi portavano la croce e l'acqua benedetta, gli altri tenevano le candele. Le tre bare erano portate ciascuna da un gruppo di quattro Indiani; le tre croci nere colle banchette per la fucilazione venivano dopo.

» Il capitano Gonzales se' allora segno a Massimiliano di scendere nella strada. L'Imperatore si avanzò animosamente, dicendo ai due generali: *Vamos a la libertad!*

» La processione risalì lentamente la via del cimitero passando dietro la chiesa per la strada dell'acquedotto. Un momento dopo il corteggio si spiegava in vista della sottoposta pianura, in modo veramente imponente.

» L'Imperatore camminava il primo avendo alla destra l'abate Fischer, alla si-

nistra il Vescovo; venivano dietro Miramon, sostenuto da due Padri Francescani, e Mejia in mezzo a due sacerdoti della parrocchia di Santa Cruz.

» Giunto sull'alto, Massimiliano guardò fissamente il sole che nasceva, e, tratto fuori l'orologio, lo aperse, e considerò un ritrattino dell'imperatrice Carlotta, miniato nell'interno dello strumento; baciò il ritratto, poi chiusero, lo porse a Fischer dicendogli: — Portate questa memoria in Europa alla mia carissima moglie, e se fia mai che essa possa capirvi, ditele che i miei occhi si chiuderanno colla immagine di lei che porterò lassù. —

» Intanto si era arrivati al grosso muro di cinta del cimitero; le campane suonavano i rintocchi dei moribondi. Le sole persone della scorta erano presenti, perchè la folla era stata impedita di salire sull'altura. Le tre banchette sormontate dalle tre croci furono appoggiate al muro.

» I tre pelottoni d'esecuzione, composti di cinque ucmini, ciascuno dei quali con due sott'ufficiali di riserva per il colpo di grazia, si avvicinarono a tre passi dai condannati.

» L'Imperatore, credendo che stessero per far fuoco, abbracciò i suoi due compagni, e Mejia restituì all'Imperatore quel-

l'abbraccio accompagnandolo con parole tronche, che non fu possibile comprendere.

» Il Vescovo avanzandosi disse a Massimiliano: « Sire, date al Messico tutto » intero nella mia persona il bacio della » riconciliazione; la Maestà Vostra perdoni » tutti nell'ora suprema. »

» L'Imperatore agitato interiormente da una visibile emozione si lasciò dare il bacio in silenzio. Poi, alzando con forza la voce, esclamò: « Dite a Lopez (1) che io gli » perdono il suo tradimento; dite al Messico » intero che io gli perdono il suo » delitto. »

» Quindi l'Imperatore strinse la mano all'abate Fischer, il quale, non potendo profferir parola, cadde ai suoi piedi in ginocchio coprendo di lagrime le sue mani che baciava. Molte altre persone spargevano lacrime abbondanti. Massimiliano ritrasse lentamente le mani da quelle del sacerdote, e facendo un passo verso il comandante della scorta, gli disse ironicamente con un triste sorriso: *A la disposición de usted* (a vostra disposizione).

» All'istante in cui, ad un segno della spada, i fucili si spianarono verso il suo

(1) Fu costui che lo consegnò a'suoi nemici.

petto, egli pronunziò ancora alcune parole in tedesco, e sparati i fucili, gli spettatori trovaronsi avvolti in un nugolo di fumo. Miramon cadde a terra, Mejia, rimasto in piedi stendeva convulsivamente le braccia: una palla trattagli nell'orecchia lo finì. L'Imperatore fu rovesciato sulla croce che sosteneva il suo corpo. Egli venne subito rialzato e posto nel cataletto, come pure i due generali. La sepoltura fu data immediatamente ai cadaveri nello stesso cimitero, e il Vescovo fece le esequie....

» Il generale Corona se' chiamare il Vescovo e gli domandò le lettere di Massimiliano. Quella dell'arciduchessa Sofia non venne aperta, era la madre del condannato, e la lettera a lei diretta nulla potea contenere di pericoloso: quella all'imperatrice Carlotta fu invece aperta ed il segretario ne prese copia. Era scritta in francese, e diceva così:

AMATA CARLOTTA,

« Se Dio permette che tu, guarita un giorno, legga queste righe, conoscerai tutta la crudeltà della sorte che con tanta ostinazione mi ha perseguitato dopo la tua partenza per l'Europa. Tu hai teo portato in Europa la mia fortuna e l'a-

nima mia. Oh perchè non ho dato ascolto alle tue parole!.... Ohimè! che tanti avvenimenti, tanti colpi inaspettati hanno siffattamente infranto il fascio delle mie speranze che la morte è per me una felice liberazione piuttosto che un'agonia. Io cadrò gloriosamente come un soldato, come un Re vinto, ma non disonorato. Se i tuoi patimenti sono troppo grandi, se Dio ti chiama a raggiungermi fra poco, io benedirò la sua mano divina che si è aggravata sopra di noi.... Addio.... Addio.

« Il tuo povero Max. »

Come si vede, la morte di Massimiliano fu quella di un sincero cattolico, di un valoroso soldato, di un grande Imperatore, e possiamo a buon diritto dire di lui col poeta: « Un bel morir tutta la vita onora. »

## OSSERVAZIONI

### del Galantuomo.

Il Galantuomo non vuole mai dir male di alcuno e tanto meno poi di un morto; egli sulla tomba altrui versa una lacrima di dolore ed una preghiera in suffragio del povero trapassato. Pensate poi se vorrà

dir male di questo imperatore del Messico Massimiliano I di Austria. È però vero che io cominciai a temere sulla sua sorte quando m'accorsi che egli dopo aver ricevuta la benedizione dal Papa a Roma ne dimenticava i nobili e santi consigli. Oh guai a chi offende la religione! E l'infelice Massimiliano per secondare troppo i suggerimenti di tale che ve l'avea chiamato a quel trono, tradì forse la sua retta coscienza, e fece cose che negli ultimi momenti biasimò sicuramente e corresse. Egli era sul fiore della vita, aveva sposa bellissima e piena di ingegno e di speranza, aveva il nobile intento di portare la pace al Messico travagliato da tanti anni dalla guerra civile. Ma dopo tre anni di regno contesogli continuamente dai così detti *liberali*, guidati da certo Benito Juárez, egli tradito dal più amato de' suoi uffiziali, chiamato... oh non ve lo voglio dire! doveva arrendersi a discrezione de' suoi nemici, avendo già perduta la sposa, a cui le gravi sventure avevano tolto il cervello. Ma gloriosi sommamente furono gli estremi suoi momenti; degni di un cristiano. Calmo, senza orgoglio, e senza prorompere in parole di vendetta contro l'infame che lo aveva venduto, incontrò rassegnato la morte. Gran dono di Dio!

La sua morte fu lamentata grandemente in Europa, e il buon cuore di Pio IX commosso dalla tragica fine del generoso principe, subito ne ordinò solenni esequie alla cappella Sistina. Avviso però a voi tutti, o cari miei lettori, che l'infelice Massimiliano forse non avrebbe subito una morte così trista se non avesse in qualche sua legge offese le ragioni della Chiesa. Ella è cosa di Dio, guai a chi la tocca!

### Preghiamo!

Preghiamo! Già il tocco dell'Ave Maria  
Invita al riposo gli stanchi artigiani.  
A casa, fratelli, a casa: ma pria  
Al cielo innalziamo pregando le mani:  
Più altri nel mondo che Iddio non abbiamo;  
Preghiamo, preghiamo.

Preghiam che domani ci doni lavoro,  
E un pane de' nostri sudori bagnato.  
Onesta fatica è il nostro tesoro,  
E un pane che frutto non sia di peccato.  
Non altro che tanto da Dio noi vogliamo:  
Preghiamo, preghiamo.

Preghiamo pe' figli. Chi sa che que' cari  
De' nostri peccati non paghino il fio?  
Allor che per essi verranno i dì amari  
Ricordino sempre che in cielo vi è Dio.  
O poveri figli, è per voi che stentiamo!

Preghiamo, preghiamo.

Preghiamo, o fratelli, pel ricco signore  
Che il pane e il vestito benigno ci appresta:  
Preghiam pel superbo che, duro di cuore,  
Il sangue ci succhia, ci oltraggia e calpesta;  
Siam tutti figliuoli del povero Adamo!

Preghiamo, preghiamo.

Preghiamo per l'alme de' poveri morti  
Che vissero anch'essi di stento e di pianti;  
Preghiamo, aspettando che un giorno risorti  
Si allegrino in cielo con gli angeli e i santi;  
Risorger con essi noi pure speriamo!

Preghiamo, preghiamo.

## LA MADONNA DI GUADALUPE.

Non lungi dalla città di Messico nell'A-  
merica settentrionale, sorge un collicello  
detto Tepeiacac, sulla cui sommità gl'In-  
diani idolatri adoravano una loro Dea che

nella propria lingua chiamavano la Madre  
degli Dei. Or nel 1531, quando già il Cri-  
stianesimo era bastantemente diffuso in  
quella regione, avvenne che passando per  
colà ai 9 Dicembre un cotal Giandiego  
nativo di un villaggio vicino alla città di  
Messico, uomo quanto fervente nella re-  
ligione cristiana da lui di fresco abbrac-  
ciata, altrettanto semplice, sentissi im-  
provvisamente rapito da un'armonia ange-  
lica, che pareva venire dalla cima dello  
stesso monte. Perciò arrestatosi e volta-  
tosi verso quella parte, vide una leggera  
nuvoletta intornata d'una luce bellissima  
e varia a modo d'iride. Nè passò molto  
tempo, che cessate quelle celesti melodie,  
udi una voce spiccata che il chiamava per  
nome e l'invitava a salire. Sali di fatto,  
e con sua gran meraviglia e contento si  
trovò innanzi a una vaghissima verginella  
coronata di luce che leggermente posava  
i piedi sulla nuvoletta; e la verginella gli  
disse: — Figliuolo, dove vai tu? — A cui  
egli: — Signora mia, vado alla città per  
assistere al s. sacrificio della Messa che  
ivi si celebra ad onor di Maria. — Allora  
la vaga verginella, che era appunto dessa  
Maria, lodatolo per la sua semplicità e  
umiltà e manifestatasegli per quella che  
era, lo animò a proseguire ad amarla, e

insieme gli espresse essere sua volontà che in quel luogo medesimo fosse eretto un tempio in suo onore, dove gli prometteva si sarebbe sempre mostrata pietosissima verso di lui, e verso quanti avrebbero con fiducia ricorso a Lei. In fine: — Va, gli disse, e riferisci al tuo Vescovo quanto hai tu veduto e udito. — Reggeva a quel tempo la sede vescovile del Messico Monsignor Giovanni Zomarraga religioso di s. Francesco; a lui portossi Giandiego ripieno di santa dolcezza, e narrògli tutto l'accaduto. Ma il prudente Prelato stimò bene, non fosse così subito da prestar fede, in cosa di tanta importanza, alle parole di un uomo semplice e idiota; perciò il rimandò alquanto sconcolato, fermo di assicurarsi meglio per altra via della verità del fatto. Giandiego intanto tornato alla sua Vergine, candidamente Le esposè l'avvenutogli col Vescovo, a cui l'amorevolissima Madre: — Torna, gli disse, tosto a lui e fallo consapevole che io sono che ti mando. — Consolato il buon uomo, nel giorno appresso, dopo udita la s. Messa, si portò di nuovo al Prelato e gli manifestò la visione e le parole della Vergine, ma quegli, dettogli aperto che in cosa di tanto rilievo non poteva altro che con gran cautela procedere, gli ordinò impetrasse da

quella Signora un segno, per cui potesse egli venire in chiaro del prodigio, e intanto di celato gli spedì dietro due famigliari perchè lo spiassero. Partissi Giandiego di là alquanto più consolato, e andò diretto al monte, ma i due che lo seguivano, al comparire del colle lo perdettero affatto di veduta senza poterne rinvenire neppure le tracce. Giunto quegli alla sommità, la Vergine per la terza volta gli apparve, e richiesta da lui in nome del Vescovo d'un segno: — Torna domani, gli disse, ed io tel darò tale, sicchè niuno abbia a dubitare che non venga da me. — Allegrissimo Giandiego andò in sua casa fermo in animo di recarsi novellamente la seguente mattina sul monte. Ma non fu vero, perchè ritrovato lo zio Giambardino gravemente infermo, se ne addolorò tanto e fu per guisa distratto dall'assistenza di lui, che dimenticò al tutto la promessa fatta alla Vergine. Se non che il giorno dopo convenutogli portarsi alla città per chiamare il parroco alla cura dello zio già moribondo, nel ripassare sotto quel monte ricordossi della non attenuta promessa, di che, nella sua semplicità, a scansare i rimproveri della Vergine, schivò quel colle per non farsi da lei vedere. Ma la benignissima Madre gli comparve alle

falde di quello, e dettogli che non s'angustiasse perchè a Lei tutto era noto. — Quanto al segno che mi chiedesti, soggiunse, eccolo: ascendi il monte e di quelle rose che vi troverai riempi il tuo mantello e portane tosto al Vescovo, nè ti impensierir di vantaggio dello zio, perocchè egli è già sano. — Credendo Giandiego fermamente a quanto avea inteso dalla bocca di Maria, sali, colse le rose che bellissime erano e odorosissime, benchè in tempo di verno, e corse alla città e al Vescovo, il quale ricevutolo e richiestolo del segno, quegli svolse il mantello, e non solo furon viste le rose, ma una bellissima effigie di verginella modesta, quale appunto era sempre apparita a Giandiego, si ritrovò dipinta in quello, con tal perfezione e finezza di lavoro, che ben si scorgeva non poter essere quell'opera altro che miracolosa e celeste. Prostrossi il Vescovo ginocchione a venerarla, e chiamati i famigliari, tutti fecero il medesimo, andandone lietissimo Giandiego, che vedea condotta ad ottimo termine la commissione datagli dalla Vergine. Il fatto poi acquistò maggior fede quando da tutti si conobbe, Giambernardino lo zio di Giandiego essere veramente affatto guarito. Ciò fu il dì 12 di Dicembre dello stesso anno 1531.

Il Vescovo collocò la santa Immagine per qualche tempo nella sua privata Cappella; ma poi a soddisfare alla comun divozione la ripose nel tempio maggiore della città, dove fu con singolar culto venerata, fin tantochè varii anni appresso, secondo l'ordinazione di Maria, Le fu innalzata sul Tepeiacac un' apposita chiesa sontuosissima, ove ora con gran decoro si venera.

Or l'effigie di Maria SS. di Guadalupe che nella chiesa di s. Nicola in Carcere a Roma è venerata, fu fatta ritrarre con tutta fedeltà dall' originale dai PP. Missionarii della Compagnia di Gesù, che nel Messico se ne valevano a vantaggio delle Missioni. Ma discacciati essi di là, presso al 1773 e venuti in Italia e a Roma, recaronla seco, e la tennero per qualche tempo al pubblico onore nella piccola chiesetta di s. Maria in Vincis. D'onde poi la ritolsero e presso a morire donaronla alla Collegiata di s. Nicola loro parrocchia, ove nel 15 Luglio del 1796 aprì quell' Immagine prodigiosamente gli occhi, come attestano più testimonii di veduta. I molti e grandi restauri fatti nella chiesa, costrinsero a ritogliere per lunghi anni la devota Immagine dalla pubblica venerazione; ma ora che il sacro tempio per munificenza del regnante sommo Pontefice è stato ria-

perto e al primiero culto restituito, ancor l'Immagine della Madonna di Guadalupe è d'uopo che torni ad essere novellamente onorata, il che si incominciò a fare con grande pompa religiosa, con triduo e processione solenne, nella seconda Domenica di Luglio 1867. Ricorrete, o Fedeli, a Maria con fiducia e ne riporterete grazie singolarissime.

**Tutto è vanità fuori di Dio.**

I beni di quaggiù son pari a un fiore  
Che giunto a sera si appassisce e muore.  
Oh! beato chi in Dio pone sua spene  
Immarcescibile verace bene.

**Il cuore a Maria.**

Se il cuore è fatto — di tali tempre  
Che deve vivere — amando sempre;  
Chi di appagarlo — bene desia  
L'offra e il consacrì — tutto a Maria.

**Cui Dio vuol bene corregge e castiga**

A chi dice che passa i suoi anni  
Senza pene, senza ombra di affanni,  
Tu rispondi con voce sicura:  
O sventura, sventura, sventura!  
Non ti avvedi che segno funesto  
Del divino abbandono si è questo?

**All' Amico e Collega**

**D. ENRICO BONETTI <sup>(1)</sup>**

— ❁ ❁ ❁ —  
*Suavis somnus operanti iustitiam.*

**S**ono appena otto giorni, ed un nostro compagno, pieno di vita ed attristato solo dal timore di una grave perdita, lasciava l'Oratorio per andar ad accogliere l'estremo respiro della povera sua madre. Esso partiva e noi qui restavamo nella

(1) Parole pronunziate nelle esequie che a lui si fecero nell'Oratorio di s. Francesco.

dolce speranza di presto rivederlo. Tale era il nostro desiderio, tale era la sua intenzione; ma altrimenti disponeva Iddio. Nè più dovevamo vederti o diletto Enrico! Oh! come mesto ci hai dato l'ultimo addio, quasi presago del colpo che ti aspettava. Deh! dal cielo, ove speriamo che ti trovi, abbassa il tuo sguardo ed osserva com'è mutata la nostra gioia. Vedi come squallido l'altare, vestiti a duolo i sacerdoti, a mesti cantici alzarsi le argentee voci de' tuoi amici. Ascolta il tuo buon padre a pregarti l'ultima pace, e a versare una lagrima sulla recente tua tomba. Vedi tutti noi qui in tempio raccolti a piangere, e nel nostro dolore provare unico e pur efficace sollievo contemplando le elette virtù che tra noi praticasti. Io, o amati giovani, non mi fermerò a dirvi minutamente quello che il sacerdote Enrico Bonetti operò durante l'intiera sua vita; piuttosto vi esporrò il modo con cui il Signore lo volle guidare qui all'Oratorio e le virtù quivi praticate.

Nacque D. Enrico nel 1836 in Chiuduno paesello della provincia di Bergamo, da genitori mancanti bensì di beni materiali, ma ricchi di cristiane virtù, che ogni diligenza impiegarono per allevarlo nel santo timor di Dio. Sotto tali guide crebbe rispettoso ed

ubbidiente, amante della pietà e della religione. A Celana piccola terra presso la patria fece i suoi primi studi, dove si segnalò sempre e per perspicacia e diligenza. Amore per le matematiche ed in generale per le scienze fisiche lo stimolavano di continuo ad istruirsi in queste, e fin da quei giorni faceva conoscere che in esse avrebbe fatto molti avanzamenti. Durante gli studi secondari egli era molto caro ai suoi professori pel suo ingegno, diligenza e profitto, mentre colla sua cordialità ed affabilità facevasi pur grandemente amare da tutti i suoi compagni. Sua meta principale però era il sacerdozio, e mentre studiava di acquistare la scienza che ne è lo splendore e la corona non dimenticava la pietà che ne è il cardine. Appena si trovò in istato di poter essere ascritto all'ecclesiastica milizia, tosto col più grande giubilo del suo cuore ne indossò le divise, e venne ammesso nel seminario di Bergamo. L'esatta osservanza della disciplina, il contegno grave e modesto dei compagni, la pietà che vi fioriva gli furono di forte stimolo a crescere egli nel fervore e nella virtù. Quivi fu che staccando alquanto il cuore dagli studii classici, cominciò a gustare la dolcezza delle spirituali letture e della me-

ditazione delle eterne verità. Dopo parecchi anni passati in seminario, credevasi di essere ormai per raggiungere il compimento dei fervidi suoi voti, quando gravissima difficoltà venne ad attraversargli la via. Circostanze imperiose ed impreviste lo obbligarono ad uscire dal Seminario, e deponendo l'abito clericale, cercarsi il vitto col frutto delle sue fatiche.

Fu allora che non trovando occupazioni altrove se ne venne a Torino, nella speranza di trovare nella capitale un impiego che indarno aveva cercato in altri paesi. Povero Enrico! quale contrasto nel trovarti quasi ad un tratto balzato dalla quiete del seminario in mezzo ai rumori del gran mondo! A quali pericoli non trovossi esposto in tale congiuntura! Malgrado il suo desiderio di mantenersi buon cattolico e saldo nei sani principii che avea appresi, cadde in una casa di miscredenti e peccatori: ma, egli come il buon Tobia in mezzo agli infedeli, si mantenne incorrotto. Assalito in conversazione ora da cattivi cattolici, ora eziandio da maestri di eresia intorno alle sue religiose credenze e morali principii difendevasi ognora vittoriosamente, e quando con potenti ragioni, quando ancora celiando ma sempre con disinvoltura ridu-

ceva al silenzio i suoi avversari, in modo però che non ne rimanevano inaspriti contro di lui, anzi lo ammiravano ed amavano. Così esso non solo non soffersse oltraggio, ma come all'uomo giusto *omnia cooperantur in bonum*, così a lui venne fatto di resistere alle male insinuazioni, al peccato e all'errore; e chi più feroce cercava indurlo all'offesa di Dio, egli convertì al Signore e persuase a ritirarsi in un chiostro. E questo era il primo saggio che egli dava delle pietose altre conquiste che nel suo vivere avrebbe fatto.

Se non che giorni ben tristi doveva passare in questa nostra città. I pericoli da cui trovavasi circondato, la lontananza dai parenti e dagli amici, e soprattutto le difficoltà che incontrava per l'esercizio delle pratiche di pietà gli rendevano dura e penosa la vita. Occupatissimo tutta la settimana si pretendeva che anche nei giorni festivi assistesse al suo ufficio. Il suo cuore era angosciato, e sospirava il momento di potersi nuovamente ritirare dal mondo, rivestire le insegne sacerdotali e proseguire la sua carriera. Unico suo quotidiano conforto era un po' di lettura spirituale che faceva alla sera rubando al sonno quel tanto di tempo che in essa impiegava. Che se talvolta gli avveniva di

avere qualche mezz'ora di libertà recavasi alla Consolata o in qualche altra chiesa a sfogare avanti a Gesù Sacramentato, e ai piedi della dolcissima sua Madre Maria Santissima, l'ambascia del suo cuore e a supplicarla con calde istanze perchè presto gli fosse concesso di ritirarsi dai pericoli del secolo. Il Signore ascoltò i fervidi suoi voti.

Una sera di festa, e me lo raccontava sempre pieno di riconoscenza a Dio, con l'anima assai mesta, mentre ognuno si abbandonava alle allegrie, e sollazzi, egli se ne usciva di Porta Palazzo, e prese quei viali che fiancheggiano il corso san Massimo, e che vengono fin qui vicino a noi. Fa cuore, o mio Enrico, ti credi da tutti abbandonato, e Dio ti vuol presto consolare. Arrivatone al fine, il suo orecchio fu ferito da un altissimo e confuso grido. Era il grido de' giovanetti dell'Oratorio che accrescevano la sua mestizia. Egli si fermò un istante là sopra quel piano che sta a fronte della nuova chiesa; chinò la testa piena di dolore, disse: Oh sono pur felici quei giovani! Ah potessi anch'io.... e pianse. Lontano dalla patria, abbandonato da tutti, egli si credeva omai dimenticato anche da Dio. Ad un cortese che colà passava domandò qual casa fosse

quella da cui partiva tanta festa, e che lo guidasse. Venne, e trovò un padre in colui che ci dirige, che lo accolse tra i suoi figliuoli. Oh quanta gratitudine per il segnalato beneficio serbò poi sempre in cuore presso colui che così faceva le parti della divina Provvidenza.

Fu subito suo intento di adattarsi in ogni cosa alle consuetudini e pratiche di pietà che quivi avevano luogo; e traendo partito eziandio del tempo di ricreazione per avvantaggiarsi di meriti egli si trovava in mezzo ai giovani, giocava con essi, li intratteneva raccontando storielle morali, insegnando nuovi divertimenti e canzoni innocenti ed allegre; e mentre dava al suo spirito un onesto sollievo, prestava la sua assistenza ai giovani, impedendo fra loro qualsiasi disordine potesse avvenire, e dopo una giornata molto occupata era sua delizia passare la sera o cantando lodi a Maria, o raccontando qualche lodevole esempio. La sua compagnia era sempre ricercata, perchè sapeva colla sua prudenza e saggezza rendere utile anche quel tempo, che avrebbe potuto per altri riuscire soggetto di inutile ozio od anche dannoso. Chi una volta si avvicinava a D. Bonetti, desiderava di poter tornare un'altra. A quanti egli restituì la pace del

cuore, quanti ricondusse a Dio; quanti impedì che parlassero male o contro i costumi o contro la religione. E questo faceva con tanta amabilità che invece di offendere si guadagnava i cuori di coloro cui doveva riprendere. E con questo intendimento era speciale strumento in mano dei superiori per la salute di tanti. La sua parola, che partiva da quel cuore pieno di carità era dolce, ma efficace in modo che difficilmente vi si poteva resistere, e ben sovente quelli che non si volevano arrendere agli avvisi di altro e neppure alle minacce, si arrendevano alle sue esortazioni. Anche fra le materie più aride sapeva sempre trovare un mezzo per toccare il cuore dei suoi alunni. E quanto lo amavano essi! Quando egli compariva nella scuola era sempre salutato col più amorevole sorriso da'suoi scolari, che lo riguardavano come un affettuoso fratello. E quanto bene egli faceva! Ebbe le sue fiere lotte; invitato a più lieto avvenire, rispose che il suo avvenire era Dio; lusingato a più comoda vita, disse che la sua vita era la croce; e che si sarebbe giudicato molto felice qualora avesse dovuto per Dio patire qualche cosa.

Un' affezione tenerissima per D. Bosco e per l'Oratorio. Ogni comando di lui lo

considerava volontà di Dio; ed anche qualche volta con molti sforzi, ma si addattava sempre a'suoi voleri anche i più gravosi. E qui, diceva spesso, è qui che il Signore mi vuole, e qui io devo vivere e morire. Tante volte nell'accompagnarci solevamo fermarci a trattare di cose riguardanti all'Oratorio; è allora che faceva vedere tutto il suo affetto per cotesta casa. Era una spina per lui il non poter lavorare quanto gli imponeva il suo cuore. E mai non diceva, ora basta. Il Signore però voleva ancora provare il suo devoto.

Gli anni passavano, e quello che formava l'oggetto degli antichi servidi suoi voti, non gli era ancora concesso. Altri suoi colleghi si ammettevano agli ordini sacri, ed esso sempre respinto. Ma egli riconoscendo la cosa da Dio, taceva e pregava, ed intanto non lasciava i suoi lodati esercizi di pietà. Era fervoroso sacerdote, senza averne la sacra unzione. Per questo ritardo ebbe da imprudenti a soffrirne motteggi, e peggio; lo considerò croce che il Signore gli aveva posta sulle spalle, e rassegnato se la portava senza lagnarsi. Solo col Signore moveva doglianza ed umile e paziente gli andava dicendo: Signore, ben lo vedo, che indegno io sono di tanto onore, ma voi,

che tutto potete, togliete la mia indegnità, e apritemi voi la via al sacro ministero. I miei sentimenti, la mia mente, il mio cuore voglio che per sempre siano a voi consacrati. Ed il Signore finalmente lo rese pienamente pago. Tutte le difficoltà furono superate; ottenne le debite dispense e nel termine di 15 giorni egli venne ordinato suddiacono, diacono e poi sacerdote; e nel bel giorno della Madonna del Rosario del 1866 celebrò la sua prima Messa con tanta esultanza del suo cuore, che mai aveva provata l'eguale; e, come egli stesso diceva, solo in Paradiso avrebbe potuto provarla maggiore.

Ricevuta la sacra unzione, riconoscente a Dio, raddoppiò il fervore; ed il suo contegno consueto nella celebrazione de' sacri ministerii, e dei divini uffizi facevano testimonianza della sua divozione e raccoglimento. La sua vita fu da quel punto un continuo sacrificio a Dio. Nulla veniva da lui ommesso di quanto potesse essergli imposto dal sacro ministero e dall'obbedienza. Catechismi, predicazione, cerimonie, insegnamento, assistenza, tutto veniva da lui disimpegnato con zelo e profitto delle anime. È un miracolo di occupazioni. Egli si lagna solo che non basta a tutto, ma non si rifiuta. Ognun teme della sua

salute, egli solo è tranquillo. Ah vuol arricchirsi di meriti per l'eternità, vuol accrescere di fiori la ghirlanda che gli angeli gli tessono in cielo. E molto ora si proponeva di fare, e finito appena l'anno scolastico, meditava quello che avrebbe fatto l'anno venturo. Dio ti avrà anche ricompensato il buon intendimento, e noi nell'addolorato pensiero consideriamo la grave perdita che abbiamo fatta. Non più udiremo la tua parola sempre affettuosa, non più vedremo la tua persona ispiratrice di dolci pensieri, non più godremo della tua preziosa compagnia. Eri abbastanza maturo pel cielo.

Quella malattia che venuta dall'Asia si chiama appunto asiatica, crudele ne' suoi attacchi, inesorabile nelle sue vittime, minacciava Brescia e Bergamo. Molti sono quelli che muoiono colpiti dal rio malore che sempre più si propaga e incrudelisce. Egli con trepido animo ne segue le orme e comincia a tremare per i suoi. Alla patria nativa un filo solo lo teneva ancora, la madre molto avanzata negli anni; chè l'Oratorio egli aveva adottato per seconda patria. Arriva l'annuncio che la povera genitrice era agonizzante. Or che farà? Ogni soccorso è vano? È tale la natura del male che in poco mena alla fine le

più forti complessioni! Fermati; questa partenza ti potrebbe essere fatale. Oh che? Non si sa che l'amore non bilancia il pericolo, voglio ancor veder mia madre, dice, e parte. Più volte egli dovette lasciar l'Oratorio per ridursi in patria, ma non era mai stato così mal disposto a partire come adesso. A chi l'interroga dove va, egli risponde che parte, ma non sa bene se ritornerà. E partissi. Qual desolazione ebbe a provare entrando sotto il patrio tetto! La madre per cui erasi risolto a sì lungo viaggio, non era più. Fratelli e sorelle immersi nel più gran dolore e costernazione! Che cuore fu il tuo, o Enrico, quando entrato in mezzo ai tuoi, sentisti tra le lacrime a dirti che ella non era più; e dolente tu stesso dovesti consolare la costernata famiglia. Nè mancasti all'opera, tu sacerdote, tu figlio, tu fratello.

Ma mentre pensoso più degli altri che di se stesso si bene impiegava questi momenti di tempo, ecco che il morbo micidiale si attacca a lui stesso. La prima domenica da che era giunto a casa desideroso di sollevare il parroco tutt'intento all'assistenza dei colerosi, celebra egli stesso la Messa parrocchiale; e con quale affetto compì per l'ultima volta il divino misterio quasi presago di quanto gli doveva suc-

cedere. Ritiratosi presso i suoi verso le tre pomeridiane sentissi assalire dalle doglie del cholera. Per non isgomentare la famiglia va assicurandoli non esservi da spaventarsi, che stieno tranquilli! Egli però non si illudeva. Subito domanda di riconciliarsi con Dio; e sebbene avesse celebrato solo al mattino, e fosse solito conservar sempre la sua coscienza mondissima, tuttavia volle essere confessato e ricevere tutti gli altri conforti della religione. Ricevuti che li ebbe, contento in mezzo ai suoi dolori, chiamò a se il fratello Beniamino e gli comandò di far subito ritorno all'amato Oratorio dove non potea più ritornar esso. Racomandò ai più provetti della famiglia quelli che abbisognavano d'assistenza. Continuò a parlare dell'Oratorio finchè la veemenza del male non gli tolse la parola. Quante volte dal suo doloroso letto avrà pensato anche a voi, o cari giovani, tenera occupazione della sua mente e del suo cuore.

Suo desiderio sarebbe stato di morire fra le braccia di colui che tanto l'aveva fino allora consolato e confortato nelle sue traversie; avrebbe desiderato di trovarsi circondato da' suoi più cari amici che amava come fratelli carissimi e ciò non essendo possibile, volle con dispaccio telegra-

fico essere raccomandato alle loro preghiere e con tal mezzo pure dar loro l'ultimo addio. Ah che cosa fatale, caro D. Enrico, fu per noi quando per la prima volta abbiamo udito che tu eri gravemente infermo, e che ti raccomandavi a noi ed a Maria Ausiliatrice. Fu un colpo di tuono che ci fe' tremare per i tuoi giorni. Fervorose preghiere, affettuosi voti si fecero per te al Signore che ti volesse ancor restituire al nostro affetto. Ah non potevamo persuaderci di perderti tanto presto. Ma ben più lieta sorte ti avevan preparati i tuoi meriti e non era conveniente che le nostre preghiere te ne ritardassero il godimento. Era la sera del 14 luglio ed egli trovavasi somamente oppresso. Il male gli tolse bensì la parola ma non la ragione che conservò fino agli ultimi istanti. Si avvicinava il giorno 15 dalla Chiesa consacrato a solennizzare la festa di s. Enrico protettore del povero infermo. Un pensiero gli balenò alla mente, che egli sarebbe andato a passare il suo onomastico in compagnia del suo Protettore. Questo pensiero lo dovette consolare grandemente. Il suo occhio rivolto amorosamente al crocifisso, le sue labbra che tacitamente movevano mostravano agli astanti quale fosse la sua occupazione in quegli ultimi aneliti. A Gesù che era sem-

pre stato il suo conforto in vita, raccomandava il suo spirito : pregavalo che misericordioso volesse tosto introdurlo negli eterni tabernacoli. E si che l'esaudi il buon Gesù. Era la mezz'ora del giorno di sua festa quand'egli anelante di passarla tutta intera nel Paradiso rese al Signore la sua bell'anima dormendo nel sonno de' giusti. Addio per sempre. Da quel posto di eterna pace prega per l'amato nostro Superiore, prega per i tuoi colleghi nel Sacerdozio, prega per i tuoi alunni, prega per tutti i tuoi fratelli; fa che il buon odore delle tue virtù si propaghi e viva fra di noi, finchè in tua compagnia andremo a godere Lui che forma la tua vita, il tuo gaudio per tutta la eternità. Oh allora non più divisi, ma uniti sempre con te, che giorni felici passeremo! *Oh fiat fiat.*

~~~~~  
La figlia della Madonna.

Io era fanciulletta,

La mamma mi restava;

O mamma benedetta!

Io so che assai mi amava

Assai mi amava!

Ma un giorno scolorita,
Disse la buona donna:
« Figlia, sen va la vita;
» Ti lascio alla Madonna,
Alla Madonna! »

Così morì: distesa
Fu posta sulla bara,
E la portaro in chiesa
La sera, oh madre cara,
Oh madre cara!

La notte la vegliai
A piè di una colonna:
E oh! quanto lagrimai
Guardando la Madonna,
La Madonna!

Io mi chiamo Maria,
Bello fra i nomi belli;
Essa è la madre mia,
E madre a' poverelli,
A' poverelli!

Essa mi asciuga il pianto,
Per lei ho pane e gonna,
E giorno e notte io canto,
« Son figlia alla Madonna,
Alla Madonna. »

Un sacrificio.

Un giorno Rubens (celebre pittore del secolo XVI) percorrendo i dintorni di Madrid entrò in un convento di una regola assai austera, e notò, non senza sorpresa, nel povero ed umile coro del monastero, un quadro che gli parve stupendo. Rubens chiamò i suoi allievi, mostrò loro il quadro, e tutti divisero la sua ammirazione.

— E chi può mai essere l'autore di quest'opera? chiese Vau Dye, il Beniamino di Rubens.

— Un nome era scritto in basso al quadro, ma fu scancellato scrupolosamente, rispose Van Tulden.

Rubens domandò del priore e gli chiese di chi fosse il quadro.

— Il pittore non è più di questo mondo.

— Morto! esclamò Rubens, morto!.... E nessuno lo ha conosciuto fino ad ora, nessuno ha ripetuto con ammirazione il suo nome che dovea essere immortale, il suo nome innanzi al quale scomparirebbe forse il mio! Eppure, padre, soggiunse con orgoglio l'artista, io sono Paolo Rubens.

A questo nome la faccia pallida del priore si animò di un ignoto colore, i suoi occhi scintillarono, e diede a Rubens tali sguardi che dimostravano qualche cosa di più che una semplice curiosità; ma questa esaltazione non durò che un momento. Il frate abbassò gli occhi, incrocicchiò sul suo petto le braccia che aveva innalzate al cielo in un monumento d'entusiasmo, e ripeté:

— L'artista non è più di questo mondo.

— Il suo nome, padre, il suo nome che io lo possa manifestare a tutti, che gli possa dar quella gloria che gli è dovuta!

Il frate tremava, un sudor freddo scendeva sulle dimagrite guancie, e le sue labbra si contraevano convulsivamente come sul punto di rivelare il mistero di cui possedeva il segreto.

— Il suo nome, il suo nome? ripeté Rubens.

Il frate fece colla mano un segno solenne.

— Ascoltatemi, disse: voi mi avete mal compreso; vi ho detto che l'autore di questo quadro non era più di questo mondo; ma non ho voluto già dire che egli sia morto.

— Egli vive! Egli vive! Oh! fatecelo conoscere!

— Rinunciò alle cose di quaggiù, egli si trova in un convento, è frate.

— Frate? frate! Oh! ditemi in qual con-

vento: perchè bisogna che n'esca. Quando Iddio dà ad un uomo il genio non bisogna che costui si seppellisca nella solitudine. Dio gli ha dato una missione sublime e bisogna che l'adempia. Nominatemi il convento ove è nascosto e andrò a mostrargli la gloria che l'aspetta. Se ricusa glie lo farò ordinare dal Santo Padre, che molto mi ama.

Io non vi dirò nè il suo nome, nè il convento ove è rifugiato, replicò il frate risolutamente.

Credete voi che quest'uomo, prima di abbandonare il mondo, prima di rinunciare alla fortuna ed alla gloria, non abbia fortemente combattuto? Credete che non siano stati necessari amari disinganni, crudeli dolori, perchè abbia infine riconosciuto che tutto quaggiù non è che vanità? Lasciatelo dunque morire nell'asilo che ha trovato contro il mondo e le sue afflizioni. Del resto i vostri sforzi non riuscirebbero a niente; è questa una tentazione di cui resterebbe vittorioso, aggiunse facendosi il segno della s. Croce, perchè Dio non lo abbandonerà senza aiuto. Dio che nella sua misericordia degnossi chiamarlo a se, non lo rigetterà dalla sua presenza!

— Ma, padre mio, si è all'immortalità che rinuncia.

— L'immortalità è un niente innanzi all'eternità. — E il frate mise il suo cappuccio in testa, e cangiò discorso in modo da impedire che Rubens insistesse di più. Rubens uscì dal convento col suo brillante corteggio di scolari e ritornarono a Madrid.

Il priore rientrando nella sua cella, si inginocchiò sulla stuoia di paglia che gli serviva di letto, e fece a Dio una fervente preghiera. Indi raccolse pennelli, colori, ed un cavalletto che stava quivi nascosto e li gettò in un torrente che passava sotto le sue finestre. Guardò ancora per brevi istanti con melanconia l'acqua che se li portava seco, e quando scomparvero, si pose di nuovo in preghiera sulla stuoia innanzi al suo crocifisso di legno.

SENTENZA MORALE.

Pur troppo, il bello e il buono mancano in molti luoghi sulla terra; ed allora ci vuol pazienza, e non perciò arrabbiarsi colla povera razza umana, che in mezzo alle sue stoltezze e alle sue malignità, è cosparsa di figliuoli di Dio, anelanti, come meglio possono, alla verità, alla virtù, all'amore.

S. PELLICO.

IL CARDINALE

Dodovico Altieri

Dissi in principio di un viaggio fatto da pellegrino a Roma; e delle belle cose vedute. Ebbene vestito della s. porpora, fra i molti cardinali che attorniavano S. S. Pro IX, si trovava S. E. il card. Altieri. Era vegeto ancora, era promettente assai, ora non è più. Ma che bella morte! morire per carità del prossimo!

Nei primi giorni di agosto p. p. scoppiava improvvisamente il choléra in Albano, dove in breve fece molte vittime.

IL CARDINALE ALTIERI, vescovo di Albano, riceveva un telegramma che gli annunziava l'orribile disastro che colpiva il suo gregge. Egli ebbe il telegramma mentre assisteva ad un esercizio scolastico nel collegio Clementino di cui era protettore. Subito si alzò, e andato al suo palazzo, raccolse quanta moneta aveva, fece avvertire Sua Santità della presa risoluzione di accorrere in mezzo al suo gregge, e vi accorse di fatto con due medici che

levò da Roma a proprie spese. Giunto in Albano e smontato di carrozza, non entrò già nel palazzo, ma si mise ad arringare il suo popolo, a far animo, a dar ordini per quietare quell'immenso scompiglio di fuggiaschi e di atterriti, e con eroica carità cominciò a visitare i *cholerosi*, a dare sussidii, ad amministrare sacramenti, e a fare quanto era possibile fare. Questo coraggio, quest'attività e la serenità angelica di tutto il suo portamento, infusero cuore e spirito in tutti.

Quello che abbia operato il santo cardinale nei tre giorni che precedettero la sera di sabato, 10 agosto, lo dirà più tardi qualche scrittura della sua vita. Io posso dirvi che fino ad un'ora e mezzo dopo la mezzanotte del mercoledì girò portando il viatico agli infermi. Sono assicurato che egli, memore dell'esempio dato dal santo cardinale Carlo Borromeo in tempo di peste per placar Iddio e per ispirito di penitenza volle portare il divino sacramento a piedi scalzi. Mi si dà ancora per certo che egli vuotò il palazzo di tutta la biancheria, di tutti i letti disponibili, per aiuto de'suoi poverelli; tanto che caduto infermo egli, si dovè mandare in Roma per rifornirlo del necessario. Non dormiva più; si nutriveva alla peggio e fuori d'ogni sua con-

suetudine; tutti i suoi pensieri erano rivolti al bene spirituale e corporale del suo popolo. Sabato mattina scriveva in Roma: « Il Santo Padre ha mandato monsignor Borromeo per incorarmi ed arricchirmi. » Ah di coraggio non aveva bisogno davvero! La sera di quel sabbato è caduto colto dal fatale morbo, e alla domenica dopo il mezzogiorno ha reso l'anima eroica a Gesù Cristo, dinanzi al quale si è potuto presentare ripetendo il motto evangelico: *Bonus pastor animam suam ponit pro ovibus suis*. Roma tutta è rimasta stupefatta all'annuncio di una morte sì gloriosa. Egli era nato in Roma addì 17 luglio 1805. Ecco un Principe romano, cardinale di Santa Chiesa, che di sua spontanea volontà si è fatto martire dell'amor del prossimo e dello zelo episcopale. O impariamo a conoscere chi sieno i cardinali! Non senza ragione vestono del color rosso, simbolo del martirio. La casa Altieri può a ragione gloriarsi del cardinale Lodovico, come la casa Borromeo si gloria del suo cardinale Carlo. A piena bocca in Roma ed altrove egli è chiamato *santo*, *erce*, *martire*. Nessuno ardisce piangerlo; molti lo invocano e lo chiamano beato! Egli era l'amico intimo di Pio IX. Ma che ferita, ed insieme che gioia pel cuore del Santo Padre!

La gloria di Dio.

Gran nome di Dio, O terra che pendi
 Delizia dei santi, Nell'aër librata,
 Risuona ne'canti O scossa o baciata
 Di tutto Israel; Dal cerulo mar.

Dal cerchio del mondo O mare che accogli
 Al cielo t'innalza, Ruscelli e fiumane
 E al mondo rimbalza E genti lontane
 Dal cerchio del ciel. Sapesti accostar.

E gli esseri tutti Voi monti che ergete
 Che vivono in loro Fra nubi addensate
 In duplice coro Le fronti chiomate
 Ripetan con me; R apprese dal gel;

O santo tre volte, Catena infinita,
 Estremo e primiero! Ch'estendi il tuo moto
 Tu fonte del vero Dal verme del loto
 Non noto che a te. All'angel del ciel;

Nel proprio fulgore A gara cantiamo
 Tu celi te stesso Quell' Esser augusto
 E un debil riflesso Che è gioia del giusto
 Quel sole ci dà; Dell'empio terror.

Quel sole ch'or torna O gregge fedele.
 Al circolo usato, Qual gioia per noi
 E narra al creato Degli angeli suoi
 L'eterna bontà. Divider l'onor!

Qual tenda lo copre Ma tutto lo sforzo
 Caligo e vapore Di mente ingegnosa
 Se giusto furore La voce amorosa
 Gli bolle nel sen; Non giunge a spiegar;

Il fiato che spira La voce che in premio
 È borea feroce, D'un fervido zelo
 È tuono la voce Gli arcani del cielo
 Lo sguardo è balen. Ci viene e spiegar.

Ma quando pietoso Ti sento nell'alma,
 Si volge un istante O voce possente,
 Al gregge tremante E all'alma languente
 Nel misero ovil, Ravnivi il poter:

È un raggio di sole Già pari a quell'astro
 Lo sguardo placato, Ch'il giorno ci adduce
 Il placido fiato D'insolita luce
 È un'aura d'april. Mi brilla il pensier.

Il campanello.

Bel divertimento! Il povero Andrea è vecchio e spossato, non ne può più, ed il bizzarro Alessino si piace di farlo correre su e giù per le stanze, a che fare? Un bel nulla.
 Chi nol sa, l'Alessino è figlio di un ricco,

ha la sua stanza a parte, superbamente arredata e munita di tutte le agiatezze che si convengono ad un ricco suo pari. Manco male, c'è pure il campanello, ed è precisamente lo spasso del signore.

Egli si piglia il gusto di tirare il campanello più volte al giorno, ed il vecchio Andrea corre di tutto cuore a vedere che cosa comanda il padroncino ch'egli ama e rispetta più ch'io sappia dire. Ma giunto alla stanza, Alessino lo manda via — Ma se ha suonato! Che cosa vuole? — Niente — Pazienza.

Ed il capriccioso giovanetto ride a crepapelle per le corse del povero Andrea. Che carità!

Un mattino il campanello suonò all'ora solita, Andrea doveva vestire il padrone — Niente affatto, disse il domestico, sono stanco di queste celie; poichè mi fa correre tante volte e non vuol niente, adesso che mi vuole davvero, faccia da se.

Un'altra scampanellata. E Andrea non si muove.

Fortuna che andò la madre, altrimenti Alessino era spedito.

Una forte emorragia dal naso minacciava di dissanguarlo. Il povero Andrea rimase mutolo quando lo seppe, ma non si tenne più tardi dal dire: se non mi avesse bur-

lato tante volte, non accadeva questa disgrazia.

MASSIMA.

Le ingiurie sono le armi di chi ha torto.

Impedite la bestemmia.

Un giorno di gran pioggia per cui le strade erano assai fangose, un carrettiere transitava per Torino. Conduceva grosso peso, e passando per una piazza ove mancava il selciato, la ruota s'affondò siffattamente entro il terreno che malgrado ogni sforzo non si poteva più liberare. Mentre il povero uomo tutto si affannava a togliersi da quel malaugurato passo, e quasi quasi perdeva già la pazienza, ecco spuntare un vecchietto da una parte di quella piazza. Era costui un buonissimo cristiano, e nemicissimo della bestemmia; ed era per lui sensibile dispiacere quando l'orecchio ne udiva alcuna. Ora qual fu il suo dolore vedendo la prossima occasione di quel povero carrettiere. Si conosce pur troppo la cattiva abitudine di questi uo-

mini di lasciarsi trascorrere senza riguardo alcuno a cattive parole, ed anche alle più esecrande bestemmie. Dimenticò egli la fretta che aveva, ma pensò d'impedire l'offesa di Dio. Fece sosta, s'appoggiò al suo bastone, e si mise a raccomandarsi alla Madonna con fervorose giaculatorie. Il cuore era in Maria, e l'occhio sul carro arenato. Intanto sudava più e più il carrettiere, sferzava le povere bestie, urlava per animarle, sudava alle ruote per muoverle, ma bestemmia nessuna. Accorre gente, chi alla macchinetta, chi alle sbarre, chi colle briglie in mano, tutti lo soccorrono, ma ogni tentativo è inutile. Ed il povero vecchio è ancor là tutto tremante, ohimè! dice, che adesso perderà proprio la pazienza, e offenderà il mio Signore! A voi o Maria, lo raccomando. Aiutatelo, salvatelo voi. Così pregava, ed il Signore non permise che un'anima così fedele fosse amareggiata dall'altrui peccato. Dopo molti sforzi di lui e di altri sempre inefficaci, finalmente quasi senza avvedersene, ecco le bestie ripresero lena, diedero un colpo violento, e strapparono le ruote da quell'infossatura che minacciava di essere fatale. Come fu lieto il buon vecchio! Ed a' suoi amici raccontava il gran beneficio che aveva ricevuto da Dio, d'esser stato

strumento d'aver impedito una sola bestemmia.

E voi, o miei lettori, quando non poteste impedirla, riparatela almeno con dire: *Iddio sia benedetto, o sia lodato G. Cristo*, o altre simili giaculatorie.

E questa sia la raccomandazione che vi faccio per tutto l'anno 1868, e per gli anni futuri e sempre.

Un consiglio a tutti.

Gli amici quando sono per separarsi raddoppiano i segni della benevolenza. Anche i muti, anche gli indifferenti diventano loquaci e starei per dire eloquenti. E che sarà del Galantuomo, che si trova alla fine, egli che ha sempre voglia di parlare?

Il pensiero che per un anno non potrò più nè vedervi nè parlarvi, mi rende in questo punto eloquentissimo. Oh quante cose vi vorrei dire! Raccogliere tutto in breve non potrei, e poi io non ne sarei soddisfatto. O tutto o niente. Nè voglio già essere io a darvi i saluti e farvi i

doveri della partenza. Una parola autorevole, anzi divina. Apro la sacra Scrittura, che è il libro di Dio; e beato colui che l'ascolta e lo adempie. E per evitare la confusione comincerò a parlare:

Ai genitori. Hai tu figliuoli? istruiscili e domali fin dalla loro puerizia. (Eccl. VII, 25).

Ai figli. In fatti, in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo, nè ti scordare dei gemiti di tua madre.

La benedizione del padre felicità le case dei figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti. (Eccl. III, 9, 11).

Ai giovani. Ricordati del tuo Creatore nei giorni di tua giovinezza, innanzi che arrivi il tempo dell'afflizione. (Eccl. XII, 1). Quello che non radunasti in gioventù come tel troverai in vecchiaia? (Eccl. XXV, 5).

Ai poveri. Vale più il poco col timore di Dio, che i grandi tesori i quali non saziano. Più stimabile è il povero che cammina nella sua semplicità che il ricco di labbra perverse e stolto. (Prov. XV, 16, XIX, I).

A tutti. Temi Dio e osserva i suoi comandamenti; perocchè questo è tutto l'uomo: e ogni cosa che si faccia la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, o sia ella malvagia. (Eccl. XII, 12, 14).

E basti, perchè se volessi secondare il mio cuore, sa Iddio quando la finirei. Ma in ogni cosa ci vuole moderazione, ed io non voglio più oltre abusare della vostra bontà. Iddio vi benedica tutti, o miei cari lettori, tutti da capo a piedi, e vi dia tante consolazioni di quelle vere, quante sono le parole che leggeste in questo libretto. Vivete felici; e speriamo di rivederci di più lieto umore nell'anno 1869.

IL GALANTUOMO.

NB. Se volete poi farmi un favore provvedetevi delle Strenne buonissime che si vanno pubblicando in Italia, quali sono il *D. Mentore di Savona*, il *Caleidoscopio*, l'*Amico di casa smascherato* di Torino, l'*Amico di famiglia* di Genova; ed altri simili di Bologna. Dell'*Amico di Casa* puro puro, che andò a stare a Firenze ti raccomando di guardartene come da un serpente. E se lo vedessi presso altri avvisali di disfarsene; faresti con ciò a loro un massimo beneficio.

INDICE.

Il Galantuomo ai suoi benevoli amici pag. 3	
Calendario per l'anno bisestile 1868 . . .	» 11
Delle stagioni	» ivi
Degli eclissi	» ivi
Computi ecclesiastici	» ivi
Feste mobili	» 12
I quattro tempi dell' anno	» ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze so- lenni	» ivi
Un fiore	» 25
Una reminiscenza	» 26
Gli ultimi momenti dell' Imperatore del Messico	» 32
Osservazioni del Galantuomo	» 39
Preghiamo	» 41
La Madonna di Guadalupe	» 42
Tutto è vanità fuori di Dio	» 48
Il cuore a Maria	» ivi
Cui Dio vuol bene corregge e castiga . . .	» 49
All' amico e collega D. ENRICO BONETTI .	» ivi
La figlia della Madonna	» 63
Un sacrificio	» 65
Il Cardinale Lodovico Altieri	» 69
La gloria di Dio	» 72
Il campanello	» 73
Impedite la bestemia	» 75
Un consiglio a tutti	» 77

Torino, 1867. Tip. Centro di s. Franc. di Sales.



All'irrompere di libri osceni e perversi è necessario fraporre libri edificanti e pii: tale scopo si propongono le *Lecture Cattoliche*, le quali per la loro amenità e per la discretezza di prezzo da nessuno dovrebbero rifiutarsi.

S'affrettino i sigg. Parrochi, e quanti zelano alla conservazione del buon costume nei loro paesi a procurarne loro domande e diffonderne la lettura.

Le associazioni si ricevono dal pro Cancelliere Vescovile.

(Pastorale della Quaresima del Vescovo di Biella).

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Il prezzo da pagarsi anticipatamente all'ufficio è di cent. 90 ogni semestre, o di franchi 1, 80 annui.

Per coloro che desiderano di ricevere i fascicoli franchi per la posta il prezzo è di franchi 2, 25.

Coloro che si associano per 50 copie, o fanno un centro di 50 associati, riceveranno i fascicoli franchi di porto per mezzo della via ferrata o dei conducenti.

Le domande di associazione possono farsi alla Direzione delle *Lecture Cattoliche*, all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, Valdocco.

AVVISO

Preghiamo caldamente i signori Associati che non hanno ancora soddisfatto all'ammontare dell'Associazione dell'anno scadente, di volerlo quanto prima trasmettere ai rispettivi benemeriti Corrispondenti affinchè possano inviarlo alla Direzione, come pure di usarci la cortesia di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno nuovo onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione.

50